

GIANNI LETTA \*

### **Indirizzo di saluto \*\***

Conosciamo tutti la passione del Presidente, Prof. Scarascia Mugnozza, che nella sua generosità ha voluto iniziare e chiudere, ringraziandomi quasi fosse un merito il mio di venire qui, in un'assise così qualificata, così autorevole, di così grande valore scientifico e culturale. Io credo che il primo dovere di chi porta pubbliche responsabilità debba essere, nell'anno di grazia 2009, proprio quello di pensare all'Università e alla Ricerca. So che non sempre succede, so che sono tante le lacune e le mancanze.

Ma sono personalmente convinto, e cerco di dimostrarlo in tutte le occasioni possibili, che se c'è un settore al quale il Governo, chi governa, deve guardare con impegno, con attenzione, dedicando non solo l'attenzione ma anche le risorse necessarie, è proprio quello dell'Università e della Ricerca. Quindi non sono io a dover essere ringraziato ma sono io a dover ringraziare per avermi dato la possibilità di portare una nuova testimonianza perché non sono certo all'altezza di interloquire con personaggi di tanto valore, ma soltanto una testimonianza, di partecipazione, di sostegno, di augurio. L'augurio di buon lavoro, affinché quella opportunità che vichianamente il Magnifico Rettore Di Orio evocava si possa realizzare, cioè: che da una traversia, forse il 6 aprile è stato più di una traversia, si possa ricavare una opportunità. E lo faccio volentieri perché, come il Rettore ha avuto la amabilità di ricordare, io da abruzzese, da marsicano, da persona che porta nella memoria il racconto di un altro tragico terremoto, quello del 1915, ho vissuto con particolare emozione e partecipazione una vicenda così dolorosa e così drammatica, facendo quello che ritenevo fosse il mio dovere, con una spinta emotiva in più, con una partecipazione ed un sentimento tutto particolare. E mi ha fatto piacere ritrovare in tutti gli Italiani lo stesso sentimento, la stessa volontà di partecipare, per la lezione di dignità, di sobrietà, di serietà, di responsabilità che dall'Abruzzo è

\* Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. E-mail: [ssletta@governo.it](mailto:ssletta@governo.it)

\*\* Intervento non rivisto.

venuta. E proprio l'Università è stata una delle pagine più importanti di questa vicenda, sia per l'importanza che l'Università aveva assunto nella vita e nell'economia della città dell'Aquila, sia per quella pagine così dolorosa e drammatica dei 55 studenti che non sono tornati a casa, e delle immagini che abbiamo tutti vissuto con dolore di quella Casa dello Studente che era diventata un po' il simbolo di quella tragedia. Una delle cose che mi fece più impressione, ma vi dice quanto importante fosse diventata l'Università dell'Aquila, è che nelle prime ore, quando, nella concitazione dei soccorsi, nell'incertezza delle cose da fare, nel trambusto dell'organizzazione delle prime ore, io fui raggiunto da tre Ambasciatori che mi chiedevano con insistenza aiuto per poter andare a riprendere gli studenti dei rispettivi Paesi. Uno in particolare era riuscito ad organizzare un pullman, per ritirare 20 studenti di un grande Paese tecnologicamente molto avanzato. Ma il pullman era stato bloccato alle porte dell'Aquila e non poteva arrivare, e mi chiedeva di aiutarlo, cosa poi che facemmo, e quei 20 studenti tornarono in Israele.

Questo vi dice quanto l'Università dell'Aquila, in quei 27 mila studenti che il Rettore ricordava poco fa, avesse consolidato una sua presenza nel campo della ricerca. Ed ecco perché è giusto il titolo del convegno «L'Università dell'Aquila riparte dalla ricerca»; ma giustissima la correzione che il Rettore Di Orio ha ricordato: è l'Aquila che riparte dall'Università e l'Università riparte dalla ricerca. Io ha fatto con parole molto appropriate, e molto toccanti. Parole che dimostrano non soltanto la competenza scientifica ed il livello, ma anche la passione con la quale il Rettore si è dedicato all'Università. Ne sono testimone diretto già prima del 6 aprile, ne sono testimone ammirato dopo il 6 aprile; è veramente ammirevole la passione, la determinazione, la forza, talvolta persino la rudezza, con la quale ha difeso e difende la sua Università, i suoi studenti, ed il modo con cui sospetta che, dietro qualunque parola, qualsiasi iniziativa possa essere, non dico un disconoscimento, ma un riconoscimento non sufficientemente pieno della funzione del ruolo dell'Università nella vita della Regione e della Città. E ha ragione perché l'Aquila potrà ripartire soltanto investendo sull'Università, e l'Università deve essere il primo pensiero. Ecco perché il cauto cenno anche alle polemiche dei primi giorni quando, la carità pelosa come si dice qualche volta, qualcuno sembrava spingere ad offrire residenze, corsi particolari per gli studenti aquilani. E il timore del Rettore è stato subito che gli studenti – una volta esportati – si potessero radicare in altre sedi universitarie e potessero o non far ritorno a l'Aquila o non tornare tutti o lasciarsi tentare magari da qualche altra realtà. Si sarebbe così fatto un torto alla sua stessa forza perché chi ha conosciuto l'Università dell'Aquila, e il modo in cui si fa ricerca all'Università dell'Aquila, gli stessi studenti che hanno conosciuto l'ospitalità dell'Università e della Città difficilmente potrebbero essere tentati da altre residenze. Ma il timore del Rettore è stato giustamente questo, e ha chiesto e preteso che tutto ripartisse da lì, e senza sedi alternative o delocalizzate proprio perché voleva che il segnale immediato fosse agli studenti di oggi, come a quelli di domani, che l'Università dell'Aquila non conosceva soste e che il sisma del 6 aprile non aveva spez-

zato la resistenza del Rettore e dei Professori. Tutti si sono dati da fare in maniera esemplare, anche quelli di altri settori, tutta la Città dell'Aquila si è mobilitata, tutti hanno saputo fare sacrifici, tutti hanno tentato, dopo lo smarrimento e lo sgomento delle prime ore, di riavviare le attività spezzate e interrotte. Quello che è successo all'Aquila è un miracolo: 3 giorni dopo gli studenti erano già in grado di essere a lezione, la rete è stata ripristinata, tutto era stato riavviato con una chiarezza estrema. E quel progetto dell'ENI, che il Rettore ha ricordato, nasceva proprio da questa esigenza: dare, attraverso il contributo dell'ENI, la possibilità e la prospettiva di un centro di studio e di ricerca importante, e consentire agli studenti di essere ospitati nei laboratori dell'ENI in quella fase intermedia necessaria a realizzare le strutture, ma con la certezza che l'ENI poi li avrebbe restituiti all'Aquila in una sede che l'ENI stesso avrebbe realizzato. È stato il primo messaggio che abbiamo mandato per orientare gli altri perché è giusto che l'Università rimanga la prospettiva principale di una Città che nella sua storia ha proprio, come il Rettore ricordava, la cultura, essere il faro della cultura abruzzese.

Ed è qui la differenza tra il terremoto dell'Aquila e tanti altri terremoti o sciagure. Viviamo in queste ore il dramma della periferia di Messina, e la solidarietà che dall'Aquila è venuta è una solidarietà consapevole e sofferta così come di quella di tutti gli Italiani che si sono trovati in pochi mesi di fronte a un'altra disgrazia dalle proporzioni immani anche se fortunatamente molto distante dal bilancio dell'Aquila. C'è stata la settimana scorsa una sciagura simile, in conseguenza di uno *tsunami* derivato forse da un terremoto di proporzioni apocalittiche in Samoa; ma a differenza di altri terremoti dove ci sono i morti e si piangono le vittime, ci sono le case distrutte, ci sono gli sfollati, c'è il dramma di tante vite, di tante esistenze che inducono alla pietà, alla solidarietà, alla condivisione del dolore. Purtroppo all'Aquila c'è stato qualcosa in più: perché all'Aquila è scomparsa una Città con i suoi 750 anni di storia, con la sua tradizione, con la sua cultura.

Entrare nel centro storico dell'Aquila, città meravigliosa per chi la conosce, che ha conservato quella dignità aristocratica della sua storia, e sentire quel silenzio e vedere quei palazzi disabitati stringe il cuore; ma stringe il cuore perché capisci che è una storia che si è spezzata, che è un percorso che viene da lontano, soprattutto con il contributo di tante intelligenze, di tante personalità che di quella città avevano fatto la storia specialmente nel campo della ricerca, delle scienze, della cultura, dell'arte, e che forse per sempre si era interrotto. Ma invece lo sforzo di tutti quelli che hanno a cuore le sorti non solo dell'Aquila ma del nostro Paese deve essere proprio quello di ridare vita a quel centro storico oggi deserto e silente, perché ridando vita a quelle case e a quei palazzi si ridarà vita ad una città che è ferita ma non è distrutta, non è morta, non deve, non vuole, non può scomparire. E chi può ridar vita a quella storia, a quella tradizione, se non l'Università, se non la cultura, se non la ricerca, anche con l'appoggio delle istituzioni accademiche? È vero che qui ci sono molti Lincei, a cominciare dallo stesso Presidente, ma è anche ammirevole la difesa della identità che il vostro Presidente fa ogni volta di questa

Accademia delle Scienze che chiamavano dei Quaranta: ma che vedo che nelle sue attività va ben oltre questa cifra per abbracciare tanti campi della ricerca e della cultura in Italia con una benemeranza in più: perché troppo spesso le Accademie, le cui finalità, i cui ruoli, i cui compiti il Prof. Scarascia ha ben illustrato all'inizio per inquadrare questo convegno in quelle finalità, troppo spesso, dicevo, alcune Accademie vivono ripiegate su se stesse compiaciute di alimentare nel silenzio lo studio e la ricerca dei propri iscritti. L'Accademia Nazionale delle Scienze invece, sotto una guida così dinamica, così attiva, così in linea con i tempi da parte del Prof. Scarascia, si è aperta sempre negli ultimi anni ai grandi temi dell'attualità, ai grandi problemi della nostra epoca, alle grandi questioni del nostro Paese. Ed è un grandissimo merito che ha portato sempre la voce della scienza, la competenza, l'approfondimento, lo studio di chi ne sa, anche a colmare le lacune di chi invece deve intervenire senza sapere, come spesso succede anche ai politici. Questo è un motivo in più per dirvi grazie, anche per questo convegno, prof. Scarascia, anche per il contributo che darete alla rinascita dell'Aquila, perché nessuno più di me è consapevole che la rinascita dell'Aquila parte dalla ricerca. Ma la rinascita della ricerca parte dalla rinascita dell'Università, e questa città avrà un futuro pari alla sua storia e alla sua tradizione solo se l'Università – nel più breve tempo possibile – potrà ritrovare la sua piena totale efficienza e funzionalità nel solco della sua tradizione. E se con Vico e con Di Orio vogliamo essere aperti alla speranza, e lo faremo con la massima fiducia, diciamo che da quella traversia può venire, deve venire una opportunità in più, affinché l'Università dell'Aquila, che già aveva una tradizione così illustre – mi ha fatto piacere e mi ha commosso che il Presidente abbia ricordato gli articoli di un ragazzino, perché allora ero ragazzo non ancora maggiorenne che già si interessava all'Università dell'Aquila seguendo il Marchese Prof. Rivera, che aveva fatto della battaglia per la Libera Università prima e per l'Università di Stato dopo, la sua battaglia culturale prima e politica poi. E sono sicuro che anche questo convegno aiuterà l'Università dell'Aquila a trovare una strada più luminosa di quella che ha lasciato, così da realizzare pienamente quella predizione vichiana, ma con in più la luce della speranza, una speranza che diventa fiducia quando si vedono uomini e donne come voi lavorare con tanta consapevolezza e con tanta passione a un problema come questo. Perciò il mio augurio di buon lavoro è sincero, non è rituale, non è affidato alle solite parole che chi rappresenta le istituzioni spesso dice in circostanze del genere, ma è sentito, è sincero, è partecipe, anche perché viene da un abruzzese come molti di voi che oggi darete vita a questa importante discussione. Grazie e buon lavoro.